

DUE FAMOSI BAMBINI PESTIFERI:
SOPHIE ROSTOPCHINE E GIAN BURRASCA

Valentine : - Voyons, Sophie ! Tu es toujours prête à la bataille !

Sophie :- Ecoute ! Moi, je n'aime pas me laisser écraser!

(CONTESSA Di SEGUR, *Les bons enfants*)

« La sinfonia è sempre questa : i ragazzi devono portar rispetto a tutti,
ma nessuno è obbligato a portar rispetto ai bambini ... »

(VAMBA, *Il giornalino di Gian Burrasca*)

La contessa di Ségur, *née Rostopchine*, ci ha lasciato una ventina di libri per l'infanzia pieni di bambini esemplari e di adulti virtuosi ; però, a dispetto del suo perbenismo, il successo duraturo delle sue opere è dovuto a due personaggi decisamente imperfetti, cioè l'irascibile generale Dourakine e la « cattiva » piccola Sophie. I pochi adulti veramente e totalmente cattivi che ci propone sono tanto esagerati che convincono poco (non mancano d'altronde le conversioni spettacolari). In quanto ai «suoi» bambini, è risaputo che malgrado la diversità dei loro nomi in realtà essi sono sprovvisti di qualsiasi personalità marcata e quindi intercambiabili. Dall'insieme indifferenziato dei suoi piccoli eroi emergono soltanto « la meilleure de toutes »¹, la dolce, paziente, educatissima Camille, Camille la sputasentenze fin troppo perfetta che avrà dato ai nervi a intere generazioni di lettori, e Sophie, bugiarda, golosa, violenta, a volte ladra, ma tanto cara ...

¹ *Les bons enfants*, capitolo « La récompense » (Siccome fra i libri della contessa da me consultati alcuni non portano la data di edizione mi limiterò a segnalare i capitoli da cui sono tolte le citazioni).

Nei paesi di lingua francese la popolarità di Sophie è uguale a quella di Gian Burrasca in Italia, e fino a un certo punto questi due bambini pestiferi si fanno riscontro e vivono disavventure paragonabili. Per esempio, tutti e due finiscono in acqua per la loro imprudenza e vengono salvati solo in extremis, tutti e due hanno la bella trovata di tingere animali, ecc. Fanno lo stesso tipo di sciocchezze anche se la loro età rispettiva non combacia al cento per cento. Il diario nel quale Gian Burrasca narra le sue imprese è un regalo ricevuto per il suo nono compleanno, datato con precisione : 20 settembre 1905. L'età di Sophie è soggetta a variazioni : in *Les malheurs de Sophie* ha quattro anni, in *Les bons enfants*, *Les vacances*, *Les petites filles modèles* ne ha ora cinque ora sette. In fondo importa solo il fatto che Sophie, proprio come il suo pendant italiano, non ha ancora raggiunto la cosiddetta età della ragione ...

Le disavventure di Sophie sono ambientate negli ultimi anni del regno di Napoleone III, quelle di Gian Burrasca agli albori del '900. Tale differenza cronologica non basta a rendere i due personaggi fondamentalmente dissimili, e nemmeno il fatto che Sophie sia francese (con « radici » russe) e Gian Burrasca italiano. Invece il ceto a cui appartengono ha un'importanza estrema per lo svolgimento delle loro rispettive storie.

Gian Burrasca vive in un ambiente borghese. Vamba non fa parola della professione di suo padre, ma sappiamo che i suoi zii, i fidanzati e mariti delle sue tre sorelle fanno chi il medico chi il farmacista chi l'avvocato. La famiglia è tutt'altro che ricca, ma sogna l'ascesa sociale e soprattutto una vita agiata : il padre spinge le sue figlie a sposare dei giovani « di belle speranze », viene coccolato un vecchio zio arcigno ma scapolo e milionario, e via dicendo. L'importanza data al denaro è l'unica caratteristica comune alle famiglie dei nostri piccoli eroi.

Sophie si muove in un ambiente di nobili ricchi, che vivono in castelli e hanno a disposizione uno stuolo di cuochi, governanti, cocchieri, balie, cameriere. Il generale Dourakine possiede « vingt mille hectares de bois, dix mille de terre à labour, vingt mille de prairies (...), quatre mille paysans, deux cents chevaux, trois cents vaches, vingt mille moutons et une foule d'autres bêtes »². Si tratta di un caso limite, e la contessa sorride per prima dell'ingenuità compiaciuta con cui Dourakine elenca le sue proprietà. Però il padre di Sophie possiede più di cento cavalli³ e a lei sembra una cosa normalissima.

² *Le général Dourakine*, cap. « Arrivée à Gromiline ».

³ *Les malheurs de Sophie*, cap. « Le pain des chevaux ».

Nei libri della contessa, i ricchi e i poveri vivono in compartimenti stagni : i vestiti che vanno bene per le sue nipotine non vanno bene per una piccola mendicante da loro protetta⁴. L'idea che il generale Dourakine possa sposare una simpatica locandiera pare assurda a tutti quanti, compresa la stessa locandiera; ed egli rinuncia presto al suo progetto di adottare un orfanello ridotto alla fame dai suoi padroni, fra l'altro perché potrebbe bestemmiare o dire parolacce, cose impensabili per un conte Dourakine ... Anzi l'orfanello, che nei primi capitoli era stato descritto come un bambino da compatire, più tardi viene dipinto a fosche tinte, diventerà un intrigante deciso a tutto pur di diventare l'erede del facoltoso generale⁵. Questa « apartheid » ha perfino delle ripercussioni sul piano linguistico; alle *petites filles modèles* viene proibito l'uso della parola *bourri*, che appartiene al lessico specifico dei contadini ...⁶

Ciascuno deve stare al proprio posto, e l'umiltà si addice ai poveri. La bambinaia delle *petites filles modèles* si rifiuta di partecipare ai loro giochi affermando che « une bonne est une bonne, et n'est pas une dame qui vit de ses rentes; j'ai mon travail et je dois le faire »⁷. Perfino quando si fa loro un torto starebbe male che i poveri si ribellassero. Dopo che i nipotini del generale Dourakine hanno molestato il figlio di un suo dipendente, questi proibisce nel modo più assoluto al suo altro figlio di vendicarsi : « N'oublie pas qu'il ne faut jamais agir avec ses supérieurs comme avec ses égaux, et qu'il faut savoir supporter avec patience ce qui nous vient d'eux »⁸.

La pratica dell'elemosina, le visite ai contadini vecchi e malati, le cure ai trovatelli fanno parte degli impegni quotidiani delle *petites filles modèles*; succede che dei poveri che abbiano compiuto atti meritori ricevano un cospicuo lascito alla morte dei loro benefattori. Dourakine si atteggia volentieri a riparatore di torti. Però non si trova nei libri della contessa nessun esempio di un povero che abbia migliorato la propria condizione senza interventi dall'alto : tutto il bene deve venir loro dall'aristocrazia benestante, Capita addirittura che essi rifiutino un beneficio di cui si credono indegni. Così, in una storia ambientata in Russia, un cocchiere che ha salvato la vita del suo padrone aggredito dai lupi non vuole accettare il vitalizio che gli viene offerto : « - Vous êtes un bon maître, je suis heureux près de vous. Que ferais-je si je vivais à ne rien faire ? Je m'ennuierais et je ferais peut-être des sottises »⁹.

⁴ *Mémoires d'un âne*, cap. « Thérèse ».

⁵ *L'auberge de l'Ange Gardien*, cap. « Torchonnet dévoilé ».

⁶ *Les malheurs de Sophie*, cap. « L'âne » : « - Le bourri ? Qu'est-ce que c'est que cette façon de parler ? Il n'y a que les gens de la campagne à appeler un âne un bourri (...). Vous qui vivez au milieu de gens plus instruits, vous devez parler mieux ».

⁷ *Les petites filles modèles*, cap. « La partie d'âne ».

⁸ *Le général Dourakine*, cap. « Premier démêlé ».

⁹ *Les bons enfants*, cap. « Les loups et les ours ». La contessa di Ségur, figlia del governatore di Mosca durante le guerre napoleoniche, lasciò definitivamente la Russia nel 1817. Nelle

Sophie vive quindi in una società gerarchizzata ed immobile. Non si sogna nemmeno lontanamente di ribellarsi contro questa società, e pare che le vada bene anche la condizione della donna alla sua epoca e nel suo ambiente. Per la contessa di Ségur è pacifico che « les femmes sont moins que les hommes, plus faibles, moins habiles, et elles doivent obéir à leurs maris »¹⁰. Tale inferiorità si manifesta perfino nei tabù della vita di tutti i giorni. Ai tempi delle crinoline era impensabile che una bambina si levasse le scarpe e i calzini per pescare in un ruscello, come facevano i suoi cuginetti : « Ce serait joli ! Est-ce que les filles peuvent faire comme les garçons ? »¹¹ E la linguacciuta Sophie si rassegna subito, conscia dell'enormità del gesto che stava per compiere ...

A Sophie non piace « lasciarsi schiacciare », ma solo in situazioni di gioco o di conversazione con i suoi coetanei. È un tipo beffardo, petulante, vuol sempre dire la sua, ma non è una rivoluzionaria. Le pagine in cui vengono descritti i battibecchi tra Sophie e i suoi cuginetti sono comunque fra le meglio riuscite : l'autrice eccelle nel rendere litigi fra bambini. La freschezza, l'autenticità di questi passi contrasta con quelli in cui la contessa mette in scena degli improbabili bambini senza pecca. La sdolcinata Camille non desta per niente la simpatia del lettore, e i piccoli poveri fanno dei discorsi tanto ragionevoli da risultare stonati perfino tenendo conto del contesto storico e sociale. E' difficile figurarsi per esempio che un dodicenne guardiano di tacchini dica con naturalezza : « Je sais bien que je suis le dernier dans la maison de M'sieur qui m'a recueilli quand tout le monde me repoussait »¹².

Ai lettori attenti della contessa di Ségur non potrà sfuggire il fatto che in realtà ci sono due « Sophie » nella sua opera. La più nota è la protagonista de *Les malheurs de Sophie* e uno dei personaggi principali di *Les vacances et Les bons enfants*. E' una bambina che vive in seno a una famiglia normale, che fa delle sciocchezze dovute alla sua impulsività, golosità o testardaggine. La Sophie di *Les petites filles modèles* è del tutto diversa.

Un'analisi strutturalistica anche superficiale di *Les malheurs de Sophie* basta a far capire l'estrema povertà dell'intreccio di questo famoso libro per l'infanzia. Tutti i capitoli, meno quello intitolato « L'enterrement de la poupée », sono costruiti secondo uno schema identico :

storie che racconta ai suoi nipotini mezzo secolo dopo la campagna russa è tuttora popolata di servi della gleba, benché la servitù della gleba sia stata soppressa nel 1861. Evidentemente la scrittrice descrive il mondo della sua infanzia, nel quale era una cosa di ordinaria amministrazione che i possidenti terrieri possedessero oltre alla terra anche i contadini che la lavoravano ...

¹⁰ *Bible d'une grand-mère*, cap. « Le serpent - Le péché de l'homme »

¹¹ *Les bons enfants*, cap. « La pêche à l'écrevisse ».

¹² *Le mauvais génie*, cap. « Deux dindes perdues ».

1' La fantasia sbrigliata di Sophie le fa venire un'idea malaugurata

2' La bambina viene messa in guardia contro le eventuali conseguenze di questa sua idea

3' Essa mette lo stesso in esecuzione il suo proposito

4' Ne risulta un disastro

5' Sophie, straziata dai rimorsi, confessa i suoi torti, ma viene perdonata (variante : confessa i suoi torti e viene punita)

Succede che tale schema monotono venga ripetuto più volte in uno stesso capitolo. Così nel primo capitolo (« La poupée de cire ») : Sophie espone la sua bambola al sole per « riscaldarla », e gli occhi della bambola si sciolgono al calore del sole; poi lava la bambola con il sapone e strofinando forte toglie la vernice, quindi vuole metterle dei bigodini e così facendo le brucia i capelli con il ferro da ricci, e via di questo passo. Non c'è nessuna progressione, nessuna evoluzione nel tipo di situazioni o nei caratteri ; si potrebbero facilmente aggiungere o togliere dei capitoli in questo libro, visto che sono tutti dello stesso stampo. A riprova di questo la contessa, non sapendo ovviamente come porre fine alle disavventure di Sophie, dovette ricorrere a un *deus ex machina*, cioè una brusca partenza per l'America dove i genitori di Sophie andranno ad adire un'eredità.

In *Les petites filles modèles* la situazione di partenza è più complicata. Il padre di Sophie 2, rimasto vedovo, si è risposato con una donna infernale che odia la bimba; morto a sua volta questo padre, la matrigna tratta molto male Sophie. Le fa fare la fame, coglie ogni pretesto per frustarla a sangue, si mette ad urlare non appena la bimba apre bocca. Insomma non sopporta proprio la sua presenza in casa, e sarà felicissima di potersene disfare affidandola ai genitori di Camille et Madeleine quando partirà per un lungo viaggio - dal quale peraltro non tornerà. In questo libro Sophie ha esattamente gli stessi difetti a noi già noti, però può sperare nell'indulgenza delle persone con cui è venuta a stare : esse ritengono che sono state le privazioni a renderla golosa, il fatto che vivendo con la matrigna doveva sempre stare sulla difensiva a renderla aggressiva, ecc. I primi contatti con i suoi coetanei sono difficoltosi, Sophie comportandosi in tutte le occasioni come una piccola peste; ma grazie alla pazienza e alla bontà degli altri diventerà pian piano anche lei una persona per bene. In questo libro c'è da registrare un'evoluzione narrativa, dalla malefatte nei primi capitoli alla conversione progressiva e totale della « peccatrice ».

Sophie 1 e Sophie 2 hanno una funzione comune nella *comédie enfantine* della contessa di Ségur : entrambi i personaggi servono a mettere in risalto le qualità degli altri bambini. Anche a questo proposito c'è da sottolineare l'alto tasso di ridondanza in questi libri. Tranne Sophie i bambini sono tutti buoni, ma nessuno fra di loro spicca per qualche qualità particolare e nessuno di loro sembra avere qualche difetto (sole piccole concessioni, Marguerite è un po' litigiosa, e perfino Camille un po' golosa). Abbondano i giri sintattici « Paul, qui était très bon »..., « Madeleine, qui était très bonne » ... E' la stessa generica, indifferenziata bontà a commuovere Sophie, quando i suoi cuginetti le perdonano le sue marachelle o addirittura lasciano che vengano puniti loro per non tradirla.

Sophie è convinta di essere cattiva quanto gli altri sono buoni, e cerca incessantemente di farsi confermare dai suoi interlocutori l'opinione negativa che ha di sé. Per conto suo, la contessa di Ségur è del parere che « au fond, elle n'est pas méchante »¹³, e non ci risparmia le variazioni su questo tema : « Arthur, est-ce que je suis méchante ? - Non pas du tout; tu es seulement trop vive »¹⁴ - « Sophie est vive, mal élevée, elle n'a pas l'habitude de pratiquer la charité, mais elle a bon cœur »¹⁵ - « Elle n'est pas méchante, mais un peu malicieuse et trop vive »¹⁶ - « Sophie est colère par sa nature et douce par sa volonté »¹⁷.

C'è da chiedersi perché l'autrice si accanisce tanto, perché si sforza di delineare i contorni di questo carattere commentando ogni azione di Sophie, mentre queste azioni fanno capire di per sé che tipo di bambina è. E' risaputo che tutti i bambini da lei introdotti nei suoi libri sono ispirati ai suoi numerosi nipotini, ad eccezione della sola Sophie che è il suo autoritratto. Se dedica più attenzione a questo personaggio e gli dà dei connotati più precisi, ciò significa che ha voluto compiere uno sforzo di introspezione rievocando la vivace Sonushka Rostopchine dei tempi andati¹⁸.

¹³ *Les petites filles modèles*, cap. « Camille punie ».

¹⁴ *Les bons enfants*, cap. « Moyen nouveau pour teindre un mouton en noir ».

¹⁵ *Les petites filles modèles*, cap. « Le cabinet de pénitence ».

¹⁶ *Les bons enfants*, cap. « Les loups et les ours ».

¹⁷ *Ibid.*, cap. « La pêche aux écrevisses ».

¹⁸ La dedica dei *Malheurs de Sophie* è trasparente : « ... Voici des histoires vraies d'une petite fille que grand-mère a beaucoup connue dans son enfance; elle était colère, elle est devenue douce; elle était gourmande, elle est devenue sobre; elle était menteuse, elle est devenue sincère; elle était voleuse, elle est devenue honnête; enfin, elle était méchante, elle est devenue bonne. Grand-mère a tâché de faire de même » ecc. Non mancano inoltre le strizzatine d'occhio nelle altre opere - per esempio, in *Les bons enfants*, la sola idea che la sua nonna abbia mai potuto « faire des bêtises » pare inconcepibile à Sophie (!), e Camille le spiega che « elle n'en fait plus depuis qu'elle est grande ». Ritroviamo sempre la stessa opposizione semplicistica *bontà/cattiveria*; c'è da notare che la contessa non dubita di essere diventata buona appena

Dietro la maschera di Gian Burrasca si cela Luigi Bertelli, detto Vamba, come dietro la maschera di Sophie si cela la contessa di Ségur; però si tratta di due proiezioni a scopo diverso. La ragazzina rievocata dalla contessa è una vera bambina, con tutti i difetti ma pure con il fascino della sua età, mentre Gian Burrasca è un bambino fittizio che fa da portavoce a certi principi morali del suo creatore.

Benché le disavventure di Gian Burrasca siano passate alla posterità sotto forma di un libro, originariamente vennero pubblicate a puntate, a partire dal 1907, sul periodico *Il Giornalino della Domenica* diretto dallo stesso Vamba. Solo nel 1912 vennero « condensate » nel volume *Il Giornalino di Gian Burrasca* (da notare lo slittamento di significato della parola *giornalino*, che nel libro sta per *diario*). Ci si potrebbe dunque aspettare una narrazione frazionata in episodi a sé stanti, a una struttura che rispecchierebbe il taglio del romanzo d'appendice. Paradossalmente *Les malheurs de Sophie*, nato come libro, dà l'impressione di essere un romanzo d'appendice, per la struttura « chiusa » dei singoli capitoli ; invece nel *Giornalino di Gian Burrasca* la presentazione del testo come un susseguirsi di estratti da un diario non toglie che abbiamo a che fare con un autentico romanzo, in cui il protagonista subisce una metamorfosi progressiva paragonabile a quella di Sophie 2. Tale metamorfosi non si fa però nel senso bambino cattivo → bambino buono. Vamba, più arguto della contessa di Ségur, si guarda bene dall'indulgere al vizio di un manicheismo privo di sfumature.

Nella prima metà del libro, Gian Burrasca viene rappresentato come un ragazzaccio dall'immaginazione fertile, il quale come Sophie ha in continuazione delle idee disastrose. Quando pecca lo fa però deliberatamente; gli è del tutto estranea l'innocenza di Sophie, la quale provoca delle catastrofi senza averlo voluto. Basta un esempio : egli si diverte a restituire agli spasimanti di una sua sorella le fotografie che le avevano regalate e che lei aveva corredate di commenti sarcastici; e quindi « si stupisce » nel constatare che questi giovani, invitati a una festa da ballo in casa dei suoi genitori, non si facciano vivi ...

La finta ingenuità di Gian Burrasca è caratteristica quanto la sua assenza di rimorsi ; contrariamente a Sophie, egli non si sente mai in colpa e non chiede mai perdono. È convinto che l'esito catastrofico delle sue trovate sia dovuto alla cattiva stella sotto la quale egli sarebbe nato. Opera una distinzione fra la cattiveria, che nega di avere ricevuto in dono dalla natura, e la disgrazia, alla quale attribuisce tutti i suoi guai. Ecco un passo significativo al riguardo :

ebbe raggiunto l'età matura ... benché su questo ci sarebbe molto da ridire (cfr. lo spiccato antisemitismo e l'anglofobia presenti nella sua opera !).

sua madre lo rimprovera dicendo « Lo vedi, quanti dispiaceri e quante disgrazie per colpa tua ? » ed egli a ribattere « Sì, lo vedo; ma se son disgrazie, scusa, che colpa ne ho io ? »¹⁹. La sua incredibile insensibilità lo rende a volte francamente odioso : quando giocando con delle frecce ha ferito il futuro cognato all'occhio e sente dire in giro che egli è in fin di vita, prova appena appena un lieve senso di disagio; quando, qualche giorno dopo, gli viene comunicato che la sua vittima resterà soltanto orba da un occhio, considera l'incidente chiuso ...

Progredendo nel *Giornalino* il lettore si accorgerà che l'alternanza di malefatte e di punizioni senza effetto viene occasionalmente interrotta da episodi di un altro genere, nei quali è Gian Burrasca ad aver ragione e gli adulti ad aver torto. Il primo di questi episodi è la visita al camposanto, durante la quale il bambino viene sgridato perché, « in un luogo dove si viene per piangere », egli « ha fatto il chiasso » con alcuni compagnetti. Si difende affermando che è di gran lunga meno colpevole dei suoi, i quali si divertivano a fare commenti malevoli sulla magnificenza di certe tombe appartenenti a famiglie povere desiderose di far bella figura ...

Questo bambino decisamente antipatico diventa poi gradatamente, sotto la penna di Vamba, un giovane eroe la cui funzione consiste nello scoprire gli altarini in famiglia e anche fuori della cerchia familiare. Nella seconda parte del libro mancano gli scherzi crudeli e gratuiti dei capitoli iniziali. Vamba ci ricorre sistematicamente a un accorgimento strutturale consistente nel far prendere alla lettera da Gian Burrasca i consigli di onestà e di sincerità datigli dagli adulti. Ne risultano altre *disgrazie*, stavolta destinate a mettere in luce l'ipocrisia della società borghese. Gian Burrasca confida al vecchio zio che i suoi eredi, siccome non muore, cominciano a perdere la pazienza e gli appioppiano dei nomignoli feroci ; consiglia a un cliente del suo cognato avvocato di dire *veramente* « tutta la verità » ai giudici, con delle conseguenze facilmente intuibili; rivela al distinto direttore del collegio di aver scoperto che la minestra del venerdì viene fatta con l'acqua della rigovernatura, mentre è proprio il direttore ad aver ordinato al cuoco di prepararla in questo modo ...

Per quanto io sappia, *Il Giornalino di Gian Burrasca* è poi il solo libro per l'infanzia dove si parli apertamente di politica. La madre di Gian Burrasca non si dà pace sapendo che una delle sue figlie sposa un avvocato socialista *miscredente*, il padre invece è favorevole a questo matrimonio perché quel miscredente finirà probabilmente deputato al Parlamento. Gian Burrasca denuncia puntualmente l'atteggiamento ambiguo dei suoi, nonché l'opportunismo del cognato « socialiste de salon ». Dopo letto sul giornale che l'avvocato sarebbe un nemico della religione, va a trovare il segretario di redazione di questo giornale per protestare veementemente contro tale

¹⁹ Cito dalla centesima edizione, pubblicata nel 1978 da Giunti Bemporad, p. 56.

« calunnia » : ha visto con i suoi propri occhi che l'avvocato si è sposato in chiesa (di nascosto, in una chiesetta di campagna, per accontentare i genitori della sposa : ma questo Gian Burrasca « non lo sa » !). Il vecchio zio morendo lascia tutti i suoi averi ai poveri, « mosso dalle giuste e sane teorie politiche di suo nipote »²⁰. L'avvocato, furente, cerca però di trarre vantaggio da quel testamento sfavorevole dichiarando pubblicamente che è stato lui a spingere lo zio ad applicare i suoi principi egualitari. Interviene di nuovo Gian Burrasca, sbugiarda il cognato scrivendo una lettera al giornale in cui dice della sua sfuriata quando seppe che lo zio aveva lasciato diecimila lire (del 1907 !) a una domestica. Ovviamente con tali rivelazioni finisce con il rovinare la carriera politica dell'avvocato !

In politica Vamba contrappone dunque i bei principi alla squallida realtà. Dedica un episodio particolarmente gustoso a un amichetto di Gian Burrasca, figlio di un pasticcere che è un pezzo grosso del partito socialista a Firenze. In occasione della Festa del Lavoro il ragazzino vuole applicare gli ideali di fratellanza interclassista di suo padre invitando tutti i bambini poveri del suo rione a venire ad assaggiare pasticcini nella dispensa di casa sua. Suo padre va su tutte le furie quando la sera trova la dispensa saccheggiata, e la storia termina con una memorabile sculacciata ...

Riassumendo si può dire che *il Giornalino* è un libro assai singolare per due ragioni : ci si parla di politica a bambini di nove anni (l'età presunta di Gian Burrasca e quindi dei suoi lettori, almeno in teoria) e gli adulti ci hanno spesso torto. Quest'ultimo spunto si trova oggi in molta letteratura per l'adolescenza; ma nel 1907 questi discorsi dovettero sembrare a dir poco audaci ! Cominciato come un semplice e abbastanza monotono elenco di bricconate, il libro prende poi quota fino a diventare uno spietato requisitorio contro l'Italietta, anzi contro la doppia morale della borghesia di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

Se nella prima parte del *Giornalino* gli schemi narrativi sono avvicinati a quelli che si riscontrano in *Les malheurs de Sophie*, e se i nostri due bambini hanno alcuni difetti in comune (la prepotenza, per esempio), analizzando più attentamente le loro disavventure vediamo che le divergenze sono più numerose e più importanti dei parallelismi. Sophie si trova perfettamente a suo agio nell'ambiente storico-sociale in cui è nata. Non contesta mai l'autorità dei propri genitori, o degli adulti in generale.

Tutt'al più si ribella quando un castigo le sembra sproporzionato; così sfascia tutto quando viene segregata nel « cabinet de pénitence » per una colpa lieve. Però non batte ciglio sotto le frustate (l'uso della frusta per mettere i bambini a posto sembra normale alla contessa di Ségur quanto a Vamba). Difficilmente la si potrebbe considerare come una piccola rivoluzionaria.

²⁰ p. 198.

Stringi stringi l'unica cosa che reclama senza tregua, a dispetto dei suoi frequenti pentimenti, è il diritto al parlar schietto.

Paragoniamo a questo l'acredine di Gian Burrasca, il quale si sente « bidonato » dagli adulti : « L'esperienza, purtroppo, mi avvertiva che i piccini, di fronte ai più grandi, hanno sempre torto, specialmente quando hanno ragione »²¹ - « In generale accade questo : che i grandi insegnano ai piccini una quantità di cose belle e buone ... ma guai se uno, dei loro insegnamenti, nel momento di metterlo in pratica, urta i loro nervi, o i loro calcoli, o i loro interessi »²². Siffatti discorsi sono piuttosto improbabili in bocca a un bambino di nove anni; e anche l'« innocenza » con cui egli combina dei guai, i suoi modi da finto tonto, a lungo andare stancano il lettore rivelando il lato artefatto del personaggio. Vamba è ricorso all'espedito di un bambino fittizio per illustrare le sue teorie sul vivere civile e in particolare sull'educazione. Il concetto-chiave del suo libro è che i bambini vanno rispettati, che non bisogna raccontar loro fandonie, che è inutile predicare delle virtù che non si mettono in pratica.

Resta comunque il fatto che, anche nella seconda parte del *Giornalino*, Gian Burrasca è pur sempre un personaggio antipatico per il suo cinismo, per la sua insensibilità e sfacciataggine. Tutti i lettori ricordano con affetto la piccola Sophie, malgrado le sue pecche, mentre la risata sarcastica di Vamba mette a disagio. Questo è dovuto al fatto che la contessa di Ségur ha scritto per l'infanzia, senza sottintesi, e invece Vamba fa solo finta di rivolgersi ai bambini intendendo in realtà scrivere un pamphlet destinato ai genitori.

Monique JACQMAIN

²¹ p. 191.

²² p. 173.